

PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

**QUESTE COSE NON AVVENNERO MAI,
MA SONO SEMPRE.**

COSI' FAN TUTTE

Atto II

Dopo l'irresistibile finale del primo atto, Mozart ci lascia riposare iniziando il secondo con un lungo recitativo secco. Il recitativo è uno stile vocale situato fra la recitazione e il vero e proprio canto, una sorta di declamazione intonata il cui ritmo è dettato dal ritmo delle parole mentre la melodia si modella sui contenuti e sui nuclei sintattici del testo. Si presta quindi al dialogo fra i personaggi, che raccontano gli sviluppi della vicenda. Se le voci sono accompagnate dal solo clavicembalo, che delinea l'armonia con gli accordi principali, si parla di *recitativo secco*. Si parla invece di *recitativo accompagnato* se la vicenda attraversa un momento drammatico che richiede la maggiore gamma dinamica e timbrica dell'orchestra per esprimere l'intensità degli affetti. Mozart qui fa ampio uso dell'uno come dell'altro.

Abbiamo in scena le tre donne: in un recitativo secco Despina tiene una lezione alle due sorelle. Insomma, è ora che imparino a essere donne, il che significa trattare con leggerezza l'amore, significa civettare con grazia, fingere accortamente, non scoprirsi mai ma manovrare il gioco dietro le quinte. Nonostante le apparenti resistenze, le due, Dorabella ma assai più Fiordiligi, seguono con interesse crescente le parole di Despina, che ricorda loro quanto sono belli e ricchi questi due giovani albanesi, quanto le adorano, al punto da voler morire per esse: insomma questi due sono proprio adatti a *giovani qual voi, belle e galanti*, che possono stare *senza amor, ma non senza amanti*. Ma guarda un po': a queste parole le preoccupazioni delle sorelle cominciano, non tanto impercettibilmente, a spostarsi. La proposta scandalosa va in secondo piano e in primo piano si affaccia il pensiero ... ma, cosa penseranno gli altri? Che figura ci facciamo? *Vogliamo favola diventar degli oziosi?* chiede Fiordiligi, *se noto si facesse che trattiamo costor*, insiste Dorabella. Despina sta vincendo: non è più in discussione l'azione, ma l'apparenza, il cosa ne penseranno gli altri. Nessun problema, Despina ha già risolto: gli albanesi verranno per lei. Ma come, una cameriera con due cicisbei? Le nostre due signore tengono al proprio stato sociale, ma svagate come sono vivono un po' fuori del mondo e Despina rivendica un po' acida la sua possibilità di avere amanti esattamente come loro (siamo nel 1790 e grandi cose stanno accadendo in Francia). Insomma questo diavolo di cameriera ha una risposta a tutto. Fiordiligi le oppone allora la sfrontatezza dei due, che hanno osato chieder loro dei baci. Ci vuol altro per Despina: ma quello era l'effetto del tossico. E insiste perché le due li accolgano, vedranno quanto sono dolci, modesti e mansueti. Le due mica dicono di no. Solo che, poi? Cosa succede poi, cosa devono fare? In realtà han già detto sì senza dirlo. Despina risponde con l'aria *una donna a quindici anni*, non senza prima ricordar loro che sono fatte di carne, vivaddio, sappiano dunque ascoltarne il richiamo. Dopodiché, basta che siano accorte a manovrare, a saper nascondersi, a saper mentire e a farsi ubbidire col *posso e voglio*. D'altronde, l'ha detto chiaro e tondo, le signore possono *star senza amore, ma non senza amanti*. Amore per Despina è questione di divertimento e di capriccio, di *posso e voglio*, la donna deve manovrare accortamente il filo e meno che mai essere davvero innamorata o peggio ancora dirlo. E questo ci vien detto con la grazia e con la tenerezza del fraseggio mozartiano che ingentilisce tutto quello che sfiora, con una dolce ironia che non diventa mai sarcasmo, con un prender sul serio che è al tempo stesso un sorridente prender distanza, come davanti ai drammi dei bambini.



E POICHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE,
CON LIETO VOLTO, ONDIO MI CONFORTAI,
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

Despina se ne va e lascia sole le due a vedersela con questi pensieri terribili: Fiordiligi è scandalizzata, ma è la prima a interrogare Dorabella, che lo è un po' meno. Sono due promesse spose, e dovrebbero fare simili cose? Dorabella si lancia: alle obiezioni della sorella risponde con le parole di Despina e va anche un po' più in là: a divertirsi un poco per non morire di melanconia non si fa alcun male. Fiordiligi ne conviene senza alcuna esitazione, però è ben svelta a scaricare la scelta sulla sorella, decidi tu, io non voglio entrarci. E in quattro e quattr'otto le due arrivano all'essenziale: chi ti prendi tu? Dorabella si prenderà il brunettino, Guglielmo, che le sembra più arguto e Fiordiligi si prenderà il biondino, Ferrando. La spartizione avviene in un duettino che è l'ennesimo gioiello che Mozart ci regala da quando ha messo mano a queste pagine di da Ponte. In un battibaleno i giochi sono fatti, le due si immaginano tutte compiaciute e festose come risponderanno ai *dolci detti* e ai *sospiretti* dei loro nuovi pretendenti e soprattutto si prefigurano il *diletto* e lo *spassetto* che proveranno. In vertiginosi vocalizzi sulle sillabe di *spassetto* le due danno libera espressione alle fantasie, ai desideri, ai fremiti e ai brividi sconosciuti che l'avventura promette loro.

Arriva intanto don Alfonso per invitarle in giardino assicurando loro allegria, musica, festa. Ha organizzato tutto per l'incontro con i due finti albanesi. Insieme alle sorelle arrivano nel giardino in riva al mare dove già trovano Despina. A riva, una barca ornata di fiori piena di suonatori e cantanti. I due pretendenti, discreti, manierosi, modesti e mansueti come aveva promesso Despina, invocano le *aurette amiche* affinché portino i loro sospiri al cuore delle loro dee, affinché ripetano loro tutte le pene di cui sono state testimoni. Questa invocazione alle *aurette amiche* ci riporta al meraviglioso terzetto del primo atto, *soave sia il vento*. Ora come allora i nostri personaggi piccini affidano all'aria le loro speranze. O meglio, dicono di farlo. Perché d'ora in avanti la loro strategia sarà quella della timidezza, del mostrarsi fragili, sofferenti per gli spietati dinieghi di queste due dame senza cuore. Don Alfonso invita quelli della barca ad allontanarsi in modo che rimangono in scena soltanto loro sei. I due maschietti recitano la parte degli innamorati timidi, incapaci di profferir parola per l'emozione. Alfonso esorta le sorelle a incoraggiarli, ma i due caricando ancor più la loro timidezza lo spingono a prendere decisamente l'iniziativa e a parlare a nome loro, mentre Despina farà lo stesso con le sorelle.

Don Alfonso la prende per mano e pèrora la causa dei due impietosendo le sorelle: parlando per ciascuno di loro si presenta come uno schiavo tremante che chiede perdono, che sa di aver offesa la sua bella ma ora soffre tacendo e non osa neppure più importunarla. Del tutto indifeso e in balia del volere di lei, *non può quel che vuole, vorrà quel che può*. Passivi, i due si limitano a ripetere le ultime parole dette da don Alfonso dichiarandosi così completamente nelle mani delle due fanciulle. Siccome queste non rispondono perché stanno ridendo, Despina risponde a don Alfonso a nome loro: *quello che è stato, è stato, scordiamoci del passato*, e voilà, in un battibaleno i due promessi sposi sono liquidati. Quatti quatti, piano piano Despina e don Alfonso si ritirano, certi che le due sapranno andare avanti da sole.

Rimangono in scena i quattro. Silenzi imbarazzati e frasi banali per rompere il ghiaccio. Che peraltro si rompe assai facilmente e in un battibaleno in quattro si sono divisi in due coppie: Fiordiligi, ritrosa e più severa, è però quella che prende l'iniziativa e chiede per prima a Ferrando di passeggiare con lei, destando qualche disappunto in Guglielmo. Disappunto che però subito passa non appena Dorabella lo interpella, Guglielmo, e comincia a passeggiare con lui sottobraccio, mentre Ferrando e Fiordiligi passeggiano più lontano senza toccarsi.

Guglielmo si lancia subito nello sfogo delle sue inaudite sofferenze: altro che effetti del tossico, come suggerisce dapprima Dorabella, lui patisce un veleno ben peggiore, il rifiuto di Dorabella è per lui peggio che stare sulla cima infuocata dell'Etna. Se patite un veleno

tanto caldo, prendetevi un po' di fresco, suggerisce lei ottenendo come risposta solo un ancor più amaro lamento. Non può Dorabella burlarsi in tal modo di chi tanto patisce (e intanto lui tiene d'occhio gli altri due che sono spariti dalla vista). Dorabella accortamente gli chiede *io burlo? io burlo?* con malizia e mistero. Davvero io burlo? e riesce a farsi chiedere da lui segni della propria benevolenza, che lei è ben pronta a concedere. Allora, chiede Guglielmo speranzoso, che accetti questo cuoricino che lui le offre. Dorabella consciamente fa ancora qualche dovuta resistenza, memore degli insegnamenti di Despina, ma infine accetta il dono. L'onore di soldato di Guglielmo è salvo, evidentemente l'onore è questione assai più di gonne che di nemico, Guglielmo trasecola di felicità, con appena un fuggevole pensiero per l'infelice Ferrando. I due si concedono un duetto dal testo quasi stucchevole, intessuto com'è di cuoricini che battono qui e che non sono più miei perché ormai sono tuoi. Ma noi sappiamo cosa Mozart sa fare con parole da nulla e questo duetto incantevole ci fa capire da quali corde, poco più di un anno dopo, nascerà l'indimenticabile duetto finale fra Papageno e Papagena nel *Flauto magico*. Guglielmo verso la fine del duetto sfilava dal collo di Dorabella il ritratto di Ferrando e lo sostituisce con il cuoricino che le ha offerto. È fatta. Doverosamente, come Guglielmo ardeva in cima all'Etna, ora a Dorabella pare d'aver un Vesuvio nel petto, e a noi sembra che sia turbata davvero. Guglielmo ha un ultimo fugace pensiero per Ferrando, pensiero più stupito che solidale, chi se ne importa, se l'onore di soldato è salvo. I due se ne vanno abbracciati ben felici del *cambio di cori e di affetti*.

Entra in scena Fiordiligi, tutta agitata, inseguita da Ferrando. Qui sembra che tiri tutt'altra aria e il recitativo secco non è più sufficiente. Il dramma di Fiordiligi pretende quello accompagnato, nel quale l'orchestra ci dà una misura dell'intensità e della profondità delle passioni che in lei si combattono, incalzata com'è dalla corte serrata di Ferrando. Dramma sembra qui una parola un po' grossa, è la prima volta che la usiamo. Ma insomma: i nostri personaggi sono piccoli e un po' incoscienti, stanno giocando e al fondo c'è poi solo una scommessa. Ma forse stanno un po' giocando con il fuoco e questo è un po' pericoloso e magari va a finire che vanno davvero a solleticare qualcosa di profondo e di vibrante nelle loro animucce, qualcosa che non è solo recita o incoscienza. Il gioco si fa pericoloso, a breve ce ne sarà per tutti e quattro, anzi per tutti e cinque, perché anche Despina avrà qualcosina da imparare.

Fiordiligi fugge da Ferrando perché in lui vede solo un mostro, un aspide, un'idra, un basilisco che le vuole togliere la pace e la molesta. E badate bene a come gli dice *tu vuoi tormi la pace*. Ma questo mostro la turba profondamente e lei tradisce il suo turbamento quando gli rivolge uno sguardo e poi subito dopo sospira. Ferrando non aspetta altro per lanciarsi in un'aria di entusiasta agilità *ah lo veggio, quell'anima bella al mio pianto resistere non sa*, non sa ribellarsi (*rubella* è arcaico di ribelle) agli *affetti di amica pietà*. Quello sguardo e quel sospiro gli dicono che ha vinto. Fiordiligi vacilla vistosamente, la gioiosa carica di lui sta per travolgere le sue resistenze ma ancora una volta con sforzo eroico gli si sottrae, si impedisce di rispondergli e si allontana un poco. Ferrando mostra di cadere nella più nera disperazione, *la crudel lo condanna a morir* e se ne va.

Fiordiligi è rimasta sola. È chiaro che il barbaro ha colto nel segno, ha toccato quel core, il cui tormento qui improvvisamente spegne il nostro sorriso e ci fa seri. Il gioco incosciente si è spinto un po' troppo in là. Quante domande si fa, la povera Fiordiligi, per concludere alla fine che il giusto amore con ragione condanna un cuore così ballerino. E tuttavia qualcosa che non conosceva ha preso possesso di lei, che ora arde, ma non più per amore virtuoso, arde di *smania, affanno, rimorso, pentimento, leggerezza, perfidia e tradimento!* In un dolcissimo rondò Fiordiligi chiede perdono al suo caro amore: va bene, lo sappiamo, è un perdono preventivo, non per quel che ha fatto, ma per quel che farà, quindi come pentimento vale un po' poco. Ma quello che le capita va al di là delle sue for-

ze. Non è così eroina come vorrebbe e come tenta disperatamente di essere e questa sua sofferenza ci tocca, in questo rondò che ce la avvicina un poco alla Contessa delle *Nozze*. Rassicura il suo Guglielmo che l'errore rimarrà nascosto fra queste ombre e queste piante. Perché è una voglia, quella che ormai la possiede e contro cui invano lotta, e lei la chiama *empia* perché sa che farà a pezzi la sua costanza. Ahi, come il candore del suo caro promesso sposo – e lei non sa cosa sta combinando lui – meritava ben migliore ricompensa!

Mentre Fiordiligi si macera nei sensi di colpa, vediamo cosa combinano i due uomini: Ferrando è ben lieto di dare buone notizie a Guglielmo. Amico, abbiamo vinto, gli dice lietissimo: la tua Fiordiligi è una roccia, è la *modestia in carne*. Eppure Ferrando ha visto gli sguardi e i sospiri di lei. Ha detto, anzi cantato con entusiasmo (sempre in nome dell'onore di soldato) che lei non sa resistere al suo pianto, che non può ribellarsi alla sua pressione amorosa. E per quanto lei non gli abbia ancora dato soddisfazione, in realtà sa o per lo meno ha il forte dubbio di aver centrato il colpo e che gliela darà. Tuttavia lui è tutto contento e forse anche un po' in malafede nel raccontare a Guglielmo la modestia in carne di Fiordiligi. Guglielmo non può che rallegrarsene, e ora tocca a Ferrando chiedergli come si è portata la sua fedelissima Dorabella, sulla quale non ha il minimo dubbio. Guglielmo comincia a raccontare, ma con calma, piano piano, per indorargli la pillola: gli suggerisce che a questo mondo forse sarebbe prudente averne qualcuno, di dubbio. Quanto conti però per Guglielmo l'onore di soldato e ben poco l'amicizia per Ferrando, lo si vede quando non esita a dare al compagno il suo ritratto che ha tolto dal collo di Dorabella. La furia di Ferrando esplose improvvisa: è chiaro che non basta più alcun recitativo secco, occorre un recitativo ben robustamente accompagnato da un'orchestra che amplifichi a dovere cotanto sdegno. Ferrando vuol fare, come si dice, sfracelli, a stento lo ferma Guglielmo. Dorabella, promessa sposa fino al mattino, in un attimo è diventata donna da due soldi. Guglielmo non sa che dire, non sa dare consigli all'amico che pure glieli chiede, certo che rimane stupito, questo è un caso da far stupore. Per tutta risposta si lancia, senza pensar tanto a consolare l'amico, nell'aria *donne mie, la fate a tanti*, che ci riporta al clima del primo atto. Per Ferrando le cose stanno cambiando, ma per Guglielmo ancora no. Quindi tutto allegro e indifferente al tormento dell'amico, certo misto a rabbia e disonore, ma pur sempre tormento sul serio, Guglielmo se ne va concludendo che *se gridano gli amanti, hanno certo un lor perché*.

Ferrando, rimasto solo, è sconvolto, sembra gli sia successo davvero qualcosa di importante, la burla sembra scomparire, sente un gran disordine di pensieri e di affetti, non sa a chi chiedere aiuto ma da solo non ne viene a capo, pensa a don Alfonso, quanto riderà della sua *stupidezza*. Al pensare alla scommessa perduta risorge in lui anche la furia dello spirito vendicatore: lui cancellerà dal suo cuore quella donna!

Ma, appena detto *cancellarla* si accorge che ... *troppo, oddio, questo cor per lei mi parla*. In una breve cavatina finalmente assistiamo a qualcosa che assomiglia davvero a un sentimento autentico, estraneo al narcisismo: mentre non visti arrivano don Alfonso e Guglielmo, Ferrando sente, che pur tradito, pur schernito dal perfido cor di Dorabella, lui l'ama ancora, che *sente per essa le voci d'amor*. Tutta questa burla forse riesce a risvegliare qualcosa di buono in questo sciocchino.

Don Alfonso al sentirlo loda la sua costanza e riassume la situazione. Fiordiligi è rimasta fedele a Guglielmo e Dorabella ha tradito Ferrando. Per il narciso Guglielmo, ancora non scottato, l'occasione non par vera e non se la lascia scappare. Ovvio che Fiordiligi non mi ha tradito: vuoi mettere un Guglielmo a fronte di un Ferrando? A lui non è ancora capitato e non gli par vero di poter competere e vincere sul compagno. Batte cassa presso don Alfonso per riscuotere la scommessa ormai vinta ma questi lo frena, è ancora presto: la

scommessa scade domani, e don Alfonso avrà ancora qualcosa da mostrare loro, così frettolosi nel vendere la pelle dell'orso ...

Torniamo dalle tre donne. Dorabella racconta a Despina, che se ne compiace, come abbia ceduto a quel *demonietto* di albanese. Ma arriva Fiordiligi con un diavolo per capello, arrabbiatissima. E perché? Semplicemente perché, ora lo dice timidamente e quasi non osando dirlo, ma a chiare lettere, *io amo, e l'amor mio non è sol per Guglielmo*. Felicità di Dorabella, siamo a posto, *tu il biondino, io il brunetto*. Ma Fiordiligi insiste con gli scrupoli: ma cosa abbiamo fatto mai ai nostri promessi sposi, e come hai fatto tu a diventare così diversa da te stessa? L'obiezione cade in un attimo di fronte al pratico argomentare di Dorabella: e se i nostri promessi sposi cadono in guerra? Rimaniamo con un pugno di mosche: invece questi due li abbiamo qui a disposizione. Meglio assai il certo che l'incerto. Di fronte alla forza di questa argomentazione anche Fiordiligi, la tormentata Fiordiligi, capitola in fretta. D'accordo meglio il certo dell'incerto, ma, contagiata dallo spirito pratico della sorella, obietta: e se quelli ritornano? Saremo già sposate e chissà dove, risponde Dorabella. Fiordiligi insiste perché quel che non sopporta è il cambiamento del suo cuore, e si impegnerà per vincerlo a tutti i costi. Promette che saprà vincersi, anche se Despina le risponde che non saprà un bel nulla. E Dorabella spiega alla sorella che *è amore un ladroncello* che dà e toglie pace a suo piacimento, se lo lasci fare porta piacere ma se ti opponi porta disgusto. Insomma se ti becca qui, nel tuo petto, fa quello che chiede, che farà così anche lei, Dorabella. Che se ne va con Despina.

Fiordiligi rimane sola, sempre più assediata. Non avrebbe dovuto parlare alla sorella e alla serva. Loro lo diranno sicuramente a Ferrando che farà i suoi affondi e lei non resisterà. Bisogna resistere a tutti i costi: più determinata che mai, decide che non vedrà mai più Ferrando, farà impedire dalla servitù il suo accesso alla sua presenza. Guglielmo, che insieme a Ferrando e don Alfonso, è entrato non visto in una camera attigua, sente i buoni propositi di Fiordiligi e se ne inorgoglisce. Lei, impegnatissima nel combattere contro sé stessa, ha un'idea strepitosa che risolverà tutto: in casa ci sono ancora due divise di Ferrando e Guglielmo. In men che non si dica ordina a Despina di andare a prenderle: vestite dei loro abiti andranno lei e Dorabella al campo di battaglia a pugnar accanto ai loro promessi mariti e, se necessario, moriranno. Don Alfonso ha sentito tutto e raccomanda a Despina di assecondarla. Despina porta la divisa di Guglielmo a Fiordiligi, che la indossa e si guarda nello specchio rinforzandosi nel suo eroico proponimento e buttando via con scherno gli orecchini, *ornamenti fatali*, che mal si confanno al suo nuovo ruolo di eroina militare. Così vestita entra nella parte e quasi non si riconosce allo specchio. Guglielmo sente tutto e non sta in sé dall'orgoglio e dalla contentezza: ha stravinto su Ferrando, la sua Penelope sta dando prova di un amore senza pari, cosa può voler di più?

Non sa cosa lo aspetta: mentre Fiordiligi prepara i suoi piani davanti allo specchio e già si immagina la gioia di Guglielmo al vederla, l'albanese Ferrando irrompe promettendole che lui morrà di dolore. Invano lei lo esorta, gli ordina di partire: Ferrando prende la spada dal tavolino e la invita a trafiggerlo, lui stesso le terrà la mano. Lo uccida dunque. Lei è tormentata, infelice ma ancora per poco, la sua costanza comincia a vacillare. Ferrando continua a sferrare attacchi sempre più a fondo e quando le promette che in lui lei troverà *sposo, amante ... e più!* Di fronte a quel *più* che va oltre ogni immaginazione, finalmente Fiordiligi cessa di resistere e passa in un istante dalla smania, dal tormento, dalla colpa e dall'infelicità al *languir di dolce affetto, di diletto sospirar*. Nella stanza accanto don Alfonso ha il suo daffare a frenare Guglielmo che ha la schiuma alla bocca. Abbracciati i due se ne vanno.

Guglielmo lascia esplodere tutta la sua rabbia. Stavolta è toccato a lui. Dorabella era diventata donna da due soldi, a Fiordiligi va anche peggio *briccona, assassina, furfante, la-*

dra, cagna. Intanto bel bello rientra Ferrando cui Guglielmo chiede con la bava alla bocca dove è quella fior di diavolo, meditando di strozzare prima lei poi sé stesso. E Ferrando ha gioco facile a restituire a Guglielmo quello che Guglielmo gli regalò quanto toccò a lui. Ma è solo un accenno presto troncato da Guglielmo che cerca il modo di punire entrambe le sorelle (e loro, i maschietti, non sarebbero da punire? Ciascuno dei due c'ha provato, e ci è riuscito, con quella dell'altro).

Don Alfonso, impassibile, ha la soluzione: sposatele. Non se ne parla nemmeno, spergiurano sperticatamente i due. E allora restate celibi in eterno. Ma non ci sono altre donne? Ma è pieno il mondo di donne, ma saran poi molto diverse da queste? Il fatto è che, voi due, queste due *cornacchie spennacchiate*, le amate. *Ah sì, purtroppo*, ripetono finalmente i due, cui la lezione forse è un po' servita a capir meglio cos'hanno nei loro cuori. Don Alfonso promette loro di aggiustar le cose, ma prima ascoltino un po' la sua, di lezione: per le donne cangiar d'amore è necessità del core e l'amante che si trova deluso, non condanni l'altrui, ma il proprio errore. Perché *giovani o vecchie, belle o brutte, così fan tutte!*

E in questa morale ci par di vedere qualcosa che assomiglia a un omaggio al femminile. L'amante condanni il proprio errore, se non ha saputo tenersi la sua bella.

Andiamo verso la fine della storia: Despina annuncia tutta contenta ai due albanesi che le sorelle hanno deciso di sposarli, che entro tre giorni le due coppie partiranno per il viaggio di nozze e che lei è incaricata di trovare un notaio. Chiede ai due giovani se sono contenti e i due rispondono, con il fiele in bocca, che sono contentissimi. Dopodiché Despina si lancia a organizzare la servitù per preparare le nozze, che tutto sia risplendente e ricco e nobile. Dopo i preparativi giungono finalmente i *doppi coniugi e le amabili sposine*. A tavola il dialogo si intreccia fra i due uomini, che continuano la finta, e le due donne. Brindano e l'unico neo nell'atmosfera festosa è un commento di Guglielmo a parte, mentre le due donne e Ferrando si invitano reciprocamente a cancellare ogni memoria del passato dai loro cuori. E Guglielmo, forse perché quello più di fresca disillusione, commenta rabbioso *bevessero del tossico, queste volpi senza onor!* Nel corso del pranzo nuziale arriva anche il notaio, che naturalmente altri non è che Despina travestita. Dopo tutte le formalità del caso, il notaio presenta da firmare il documento che attesta le nozze ma proprio nel corso della firma del documento si sente da lontano arrivare la marcia militare accompagnata da rulli di tamburi. Le donne sentono il frastuono e chiedono di che si tratta, don Alfonso va a vedere alla finestra e ritorna allarmato e angosciato, naturalmente per finta. Sono tornati i vostri mariti. Scoppia il panico, vero per le due donne, ovviamente finto per gli altri, tranne per Despina. Insomma che fare, fuggite, scappate di qua, scappate di là, e se li incontriamo che facciamo? I due scappano via, e rimane don Alfonso a tranquillizzare le due sposine ora piuttosto nei pasticci. E se viene fuori tutto? Come faremo? L'ipotesi temuta si è verificata, ahimè che sarà mai di noi?

Entrano trionfanti i due promessi sposi, felici di tornare dalle loro spose. Un regio contrordine li ha liberati dal dovere. Si stupiscono appena, fingono di stupirsi, di vederle un po' mute e Guglielmo fa depositare il suo baule nella stanza nella quale è entrata poco prima Despina travestita da notaio. E ha buon gioco a uscirne scandalizzato, cosa ci fa un uomo in quella stanza? Despina usa la sua solita presenza di spirito e si rivela essere lei, travestita da notaio, appena tornata da un ballo mascherato. Mentre le due sono stupefatte della sua bravura e speranzose di cavarsela, don Alfonso lascia cadere fra i due uomini il contratto nuziale firmato e li avverte di prenderlo. Bella occasione, per i due, da non lasciarsi assolutamente perdere, per fare una scena madre. Cosa è questo contratto? Un contratto nuziale? Ah scorreranno fiume di sangue, vendetta tremenda vendetta. Le due all'unanimità immediatamente si dichiarano colpevoli e ree di morte, e chiedono senz'altro che i promessi sposi provvedano senza indugio con quel ferro. Ma qualche

spiegazione i mariti la pretendono lo stesso, e allora le due tirano in ballo don Alfonso e Despina. Don Alfonso misteriosamente invita Ferrando e Guglielmo a entrare nella camera dove erano entrati gli albanesi: i due vi entrano per subito uscirne con gli abiti albanesi ma facendosi riconoscere. E ironicamente Ferrando si inchina davanti a Fiordiligi mentre Guglielmo rende a Dorabella il ritratto di Ferrando che le aveva sottratto. E i due si rivolgono anche a Despina, esterrefatta, magnificando le sue doti di dottore. Ora tutte e tre le donne sono stupefatte e se la prendono con don Alfonso. Il quale riconosce di averle ingannate, ma *fu l'inganno disinganno ai vostri amanti che più saggi ormai saranno*. E sul momento li unisce, li fa abbracciare e li sposa. Le due sorelle incredule promettono che sapranno adorare i loro mariti, i quali credono alla promessa anche se per prudenza preferiscono non fare la prova. E intanto Despina si consola: è stata ingannata ma anche se gliel'hanno fatta, lei l'ha fatta a tanti.

Coretto finale, con la saggia esortazione a prendere le cose per il giusto verso e a farsi guidare alla ragione, così si saprà ridere di ciò per cui altri piangono trovando bella calma in mezzo ai turbini.

Giorgio Moschetti